

piuttosto il caso di dirè che il greco trascrive *jēshūa*<sup>c</sup>, che è abbreviazione di *Jehō-shūa*<sup>c</sup>, questo traducibile.

«Χριστος, Unctus=Messias» a chi non sappia già dice ben poco.

«ἐπι c. genit: tempore transmirationis, *unicum exemplum in N. T.*», Zorell (p. 493, 6) cita 13 esempi del N. T. di ἐπί col gen. nel senso di «tempore alicuius facti vel personae». Poi nella nota si doveva aggiungere μετοικεσίας dopo ἐπί.

«Βαβυλων. gen. directionis: in Bab.». In realtà è piuttosto l'uso sempre più esteso del genitivo del toponimo invece del più proprio latino aggettivo di luogo (*mediolanensis* = «di Milano»); e poi «in Bab.», ossia «in Babylonem» non è giusto.

Di questo passo temo che sarei di parere diverso in quasi tutto il commento. Progredendo si trovano cosette anche più serie.

Matt. 1, 25: «ουκ-ου»<sup>1</sup> x **sys**: anche col siglario è impossibile leggere questo indovinello.

3, 19 Εὐδόκησα si spiega come calco di un perfetto aramaico.

4, 13 εἰς non sta per ἐν: εἰς di stato è comunissimo, specialmente se è sottinteso, o è separato, come qui, un verbo di moto, a prescindere da κατόκησεν, che in realtà è di moto (non «aor. ingressiv.»).

L'elenco potrebbe allungarsi molto: residue difficoltà, desideri inasauditi forse dipendono soprattutto dalla concisione che l'autore si è imposta e dalla limitatezza di spazio che aveva a sua disposizione. In una prossima edizione è sperabile che sia possibile ovviare a questi inconvenienti.

G. R.

EMANUELE RAPISARDA, *Consolatio poesis in Boezio*, un vol. di pp. XLIX-58, a cura del «Centro di Studi sull'antico Cristianesimo», presso l'Università di Catania, Catania 1956.

Idea originale questa, del Rapisarda, di raccogliere insieme, con testo e traduzione, tutte le poesie della *Consolatio Philosophiae* di Boezio. Essa ci dice subito che l'A. non si vuole muovere sul terreno scientifico, ma piuttosto su quello di una esposizione generica rivolta a far conoscere Boezio poeta oltre la cerchia, molto ristretta, dei suoi studiosi. Per questo il testo latino è privo di un anche minimo apparato critico, ogni notizia di carattere erudito o tecnico è assente (anche quelle sulla metrica, che forse non sarebbero state inutili in una raccolta di poesie dai metri più vari), e manca ogni commento anche nei punti di più difficile comprensione per un lettore modestamente colto. La stessa *Introduzione* (pp. VII-XXXVI) è un ripensamento personale dei vari problemi inerenti alla poesia della *Consolatio* più che un'esposizione sistematica delle diverse posizioni critiche, pur presenti all'Autore.

Della parte in prosa c'è un chiaro riassunto (pp. XXVII-XLIX). Sulla traduzione delle poesie potremmo fare un lungo discorso di consensi e di dissensi, come sempre capita in simili casi. Preferiamo astenercene ed augurare a questo libro di far conoscere in territorio più vasto di quello della cultura e dell'erudizione il valore e il fascino della poesia di Boezio.

SANCTI BENEDICTI, *Regula monachorum*, textus critico-practicus sec. cod. Sangall. 914 adiuncta verborum concordantia cura D. PHILIBERTI SCHMITZ addita CHRISTINAE MOHRMANN enarratione in linguam S. Benedicti, un vol. (ed. altera emendata) di pp. 233, Maredsous 1955.

Richiamando il pensiero di Dom Morin, che riteneva utile fare della *Regula* due edizioni, una rigorosamente critica (a servizio degli studiosi), l'altra pratica per

l'uso quotidiano dei monaci, il P. Schmitz ha inteso fare in questo volume le due cose insieme. Ha preso, cioè, come base del testo il codice 914 di S. Gallo (che risale all'autografo di S. Benedetto attraverso la copia, oggi perduta, che ne fece fare Carlo Magno), introducendovi le poche correzioni richieste dai risultati delle ricerche erudite, e « quelques retouches légères pour que ce texte soit vraiment d'un usage facile à tous ceux qui ont quelque connaissance du latin classique » ma indicando (fortunatamente) in questo caso, in nota, la lezione del codice di S. Gallo. Ne è uscita una buona edizione, accurata, nitida, arricchita da una preziosa e ricca *Concordantia verborum* (pp. 147-231) destinata a recare notevoli servizi anche agli studiosi.

Precede il testo una esauriente trattazione su *La langue de Saint Benoît* (pp. 9-39) a cura di Christine Mohrmann, docente all'Università cattolica di Nimega e all'Univ. di Amsterdam, che è oggi una delle massime autorità nel campo del latino cristiano. La Mohrmann riprende in essa uno studio apparso nella « Revue Bénédictine » del 1952 (*La latinité de S. Benoît. Etude linguistique sur la tradition manuscrite de la Règle*, pp. 108-139) confermando nel manoscritto di S. Gallo un testimonio eccellente del testo della Regola, le cui lezioni sono confermate ad ogni passo dall'uso vivo della lingua del secolo sesto. S. Benedetto non scrive, come voleva il Linderbauer, in puro latino volgare; la sua lingua è piuttosto quella semplice e viva che doveva essere, per ciò che riguardava la struttura sintattica, assai vicina al linguaggio parlato delle classi medie e superiori; lontana, quindi, da quella letteraria e in parte artificiosa di Boezio e di Cassiodoro, ma anche dalla volgare.

Lo studio della Mohrmann aumenta il valore di questa bella edizione di Maredsous della *Regula Monachorum*.

**GISLEBERTI CRISPINI, *Disputatio iudei et christiani*, ed. B. BLUMENKRANZ, Ultraieci-Antuerpiae, 1956, un vol. di pp. 83.**

La collezione « Stromata patristica et mediaevalia » che, sotto la direzione di Christine Mohrmann e di Johannes Quasten, ci aveva dato finora testi di Agostino e di Tertulliano, entra con questo volumetto in pieno territorio medievale. Gisleberto Crispino vive infatti fra il 1046 e il 1117, scolaro di Lanfranco e di Anselmo, poi, negli ultimi trent'anni di vita, abate di Westminster. I suoi scritti non sono nè molti nè noti, e si muovono nell'orbita di quelli di S. Anselmo. L'unico che abbia avuto notevole risonanza e diffusione è la *Disputatio iudei et christiani*, che vede ora la luce per la seconda volta, dopo la prima del Gerberon (1675), ma con ben altro fondamento critico.

Il Blumenkranz, cui è stato affidato il compito dell'edizione, non ha visto soltanto la maggior parte dei codici attualmente conosciuti (22 su 31), raccogliendone le parentele e le dipendenze in un accurato stemma (p. 19), ma è anche uno studioso particolarmente preparato nel campo di quella letteratura che si riferisce ai rapporti fra i cristiani e gli ebrei nel Medioevo (egli è, fra l'altro, autore di un vasto lavoro su: *Les auteurs chrétiens latins du moyen âge sur les Juifs et le Judaïsme*, che va pubblicando, dal 1948, la « Revue des études juives » e l'editore dell'*Alternatio Ecclesiae contra Synagogam* nella « Revue du moyen âge latin » del 1954).

Dopo brevi notizie su Gisleberto e le sue opere autentiche, il B. esamina da vicino la *Disputatio*; ne fissa il terminus a quo nel marzo del 1093, anno in cui Anselmo salì alla cattedra arcivescovile di Canterbury; indica il luogo ove la disputa realmente avvenne nel monastero londinese di Westminster; dimostra con elementi sicuri essere di altro autore, che scrisse dopo il 1117, la *Continuatio* della *Disputatio* che è nel cod. Add. 8166 (sec. XII) del British Mus. di Londra.

Dei 31 codici finora noti che conservano il testo (descritti a pp. 12-14) fondamentale appare il Cott. Tit. D. XVI del British Mus. di Londra, proveniente dal monastero di S. Albano e scritto verso il 1120 in Inghilterra, cioè in età assai vicina all'autore; su di esso si basa, quindi, il testo del B., il quale tiene tuttavia presenti anche le lezioni di quei codici che la *eliminatio* gli ha rivelato utili.

L'edizione della *Disputatio* è condotta con grande diligenza e sicuro possesso del metodo critico. Un solo appunto vogliamo fare circa l'uso dei segni diacritici. Sarebbe bene che nel pubblicare testi medievali ci si attenesse ai consigli dati dall'Union Académique Internationale (cfr. J. BIDEZ et A. B. DRACHMANN, *Emploi des signes cri-*